

Mais: dalla produzione dell'ultimo decennio in Friuli Venezia Giulia e nel Mondo, alle conseguenze del conflitto tra Russia e Ucraina

Laura Zoratti

Servizio statistica agraria e coordinamento delle attività nel settore dello sviluppo rurale

Il comparto cerealicolo negli ultimi 10 anni ha subito importanti cambiamenti nello scenario mondiale, che hanno avuto risvolti importanti sulla disponibilità delle scorte e sugli equilibri mondiali. Questo fenomeno è stato fortemente accentuato dal recente scoppio del conflitto tra Ucraina e Russia. I report di ERSA ne tracciano il quadro, con particolare attenzione al settore del mais in Friuli Venezia Giulia.

Nel 2020 (ultimi dati disponibili), le esportazioni mondiali di mais hanno superato i 190 milioni di tonnellate e oltre il 75% degli scambi sono stati realizzati da un ridotto numero di Paesi. Gli Stati Uniti, con quasi 52 milioni di tonnellate esportate, sono *leader* del commercio a livello mondiale con una quota del 27% del totale; seguono Argentina (36,9 milioni di tonnellate, il 19,1% del totale), Brasile (34,4 milioni di tonnellate, 17,9%) e Ucraina (27,9 milioni di tonnellate, 14,5%). L'UE-27, con quasi 24 milioni di tonnellate commercializzate, si posiziona al quinto posto per export mondiale con una quota del 12,4%.

I maggiori consumatori nel 2020 erano Stati Uniti, Cina, UE-27 e Brasile, i quali detengono le maggiori scorte mondiali di mais: la Cina, da sola, ne detiene oltre il 70%. Tolta la Cina, le scorte mondiali sono molto basse e varia-

ni produttive o di consumo anche minime negli altri Paesi possono ripercuotersi repentinamente sull'equilibrio dei mercati. È il caso di quanto sta accadendo attualmente, con la riduzione della produzione in Ucraina conseguente all'evento bellico iniziato il 24 febbraio 2022 e ancora in corso. Bisogna considerare, infatti, che l'Ucraina contava nel 2020 il 15% delle esportazioni mondiali.

Per quanto riguarda l'Italia, dai dati ISTAT emerge come l'incidenza delle importazioni italiane provenienti dai Paesi direttamente coinvolti nel conflitto sia relativamente residuale. Nel 2021, in particolare, l'incidenza delle importazioni dei prodotti agroalimentari dalla Russia valeva circa lo 0,5% di tutte le importazioni agroalimentari e quella dall'Ucraina l'1,4% del totale. Anche le esportazioni agroalimentari italiane verso Russia e Ucraina contavano circa l'1% del totale.

In generale, quindi, gli effetti diretti del conflitto risultano marginali, mentre sono più impattanti le conseguenze di tipo indiretto. Il timore di vedere ridotta la possibilità di approvvigionamento di cereali e semi oleosi dall'Ucraina, infatti, ha fortemente influenzato i mercati mondiali, con conseguenze immediate per i Paesi importatori che, dovendo rivolgersi ad altre nazioni per l'importazione di mais, potrebbero creare ulteriori squilibri sul panorama mondiale. Analogamente, la diminuzione delle forniture di gas dalla Russia ha fortemente impattato sul prezzo e sulla disponibilità di materie prime fondamentali per le attività agricole.

Gli scambi commerciali del Friuli Venezia Giulia con Russia e Ucraina, risultano in linea con quelli nazionali. Desta, tuttavia, preoccupazione il



fatto che l'Ucraina è risultata nel 2020 tra i principali fornitori di prodotti da colture non permanenti (ad esempio cereali, legumi, semi oleosi, ecc.). Con una quota di valore pari a 16,8 milioni di euro e un'incidenza dell'11,4%, infatti, l'Ucraina è stato il quinto Paese che ha rifornito

la nostra regione con prodotti di questa categoria, dopo Croazia, Grecia, Austria e Ungheria.

A seguito dell'aumento dei prezzi di carburanti ed energia e dei cereali, nonché per valutare le conseguenze del conflitto tra Russia e Ucraina, si è ritenuto opportuno organizzare un incontro con alcuni operatori del settore cerealicolo, e in particolare maidicolo, regionale. Durante l'incontro, moderato dal prof. Gianluigi Galenti del Dipartimento di Scienze economiche, aziendali, matematiche e statistiche dell'Università degli Studi di Trieste, sono state rilevate varie criticità del settore, quali la frammentazione aziendale, il limitato ricambio generazionale, la frammentazione della filiera, nonché, in un quadro caratterizzato dall'incertezza e in continuo mutamento, i costi di produzione, in particolare quelli connessi con i consumi energetici. A livello di comparto agricolo appaiono di particolare rilievo, poi, la ridotta disponibilità di acqua in alcuni areali produttivi, situazione che richiede urgenti investimenti in impianti di irrigazione con riduzione del consumo di acqua. Diversamente, per gli operatori a valle della filiera si confermano le preoccupazioni soprattutto per gli elevati prezzi del prodotto utilizzato per l'alimentazione zootecnica. Tra le altre criticità sono stati segnalati i danni alle coltivazioni arrecati dalla fauna selvatica, cinghiali in particolare. Per quanto attiene alle ripercussioni degli *shock* esterni, quali la pandemia da COVID-19 e il conflitto tra Russia e Ucraina, è stata rimarcata l'incertezza degli scenari futuri. Permane la necessità di migliorare il processo di trasferimento delle conoscenze, dal mondo della ricerca all'azienda, e la formazione imprenditoriale.

È possibile visualizzare e scaricare i *report* dal sito istituzionale www.ersa.fvg.it nella sezione Statistica agraria per un maggiore approfondimento delle tematiche trattate.